

■ BERGAMO. Un neonato strappato nottetempo dalla culla, dal nido dell'ospedale dove l'infermiera l'aveva riposto da pochi minuti. Svanito nel buio, rapito. Da chi, come, perché? È successo ad Alzano Lombardo, all'ospedale civile che ancora si interroga: «Inconcepibile, assurdo», ripete il direttore generale della Usl, Salvatore Cora. E nemmeno i carabinieri, dopo aver torchiato per ore ed ore tutto il personale. Ma dopo 20 ore il giallo, almeno quello della vita della creatura, è stato risolto: Daniele piangeva abbandonato all'angolo della chiesa di Nembro, a due chilometri da Alzano. Lo ha trovato una signora attratta dai lamenti e ha chiamato tre avventori di un vicino bar che hanno subito pensato al neonato sparito e avvertito i Cc.

#### Cronaca di un rapimento

Il piccolo Daniele Antonioli, la vittima, nasce con uno sgridito primario: rapito a otto ore dalla nascita. La mamma, Gigliola Donati, 29 anni, l'ha messo al mondo alle 18,15 di giovedì, un quarto d'ora dopo il ricovero all'ospedale di Alzano Lombardo, una decina di chilometri da Bergamo, direzione Val Seriana. Il neonato è sano, pesa 4 chili e 150 grammi. Condizioni perfette, dice il pediatra, Gigliola, casalinga, abita ad Alzano con il marito, Giorgio Antonioli, 42 anni, impiegato all'aeroporto di Orio al Serio, i due figli Fabrizio e Mauro di 10 e 8 anni, e la anziana madre. Mamma e papà si godono la scena della prima poppata poco dopo le 23, poi Giorgio Antonioli poco prima di mezzanotte rientra a casa, mentre la puericultrice ripone il bambino nel nido, nella prima culla accanto alla porta d'ingresso, assieme ad altri undici neonati. Alle 2,10 l'infermiera effettua su Daniele il test del meconio (come è noto, il feto nelle prime ore di vita deve emettere il contenuto dell'intestino, altrimenti vuol dire che è ammalato, ndr), gli cambia il pannolino, lo ridepone nella culla, esce chiudendo alle sue spalle la porta, percorre cinque metri e si infila nella sala attigua del reparto ostetrico dove, circa un quarto d'ora più tardi, viene raggiunta dagli strilli di un neonato. Non è un fatto insolito, questo. Accade sempre che qualcuno dei piccini si svegli piangendo. Per questo motivo la donna porta a termine l'incombenza alla quale era intenta, pochi minuti ancora, quindi si dirige al nido per controllare. La prima culla è vuota. Pensa che se lo è ripreso la madre. Ma Gigliola Donati dorme. Un rapido controllo nelle altre camere. Il reparto è immerso nel sonno. Scatta l'allarme, ma è già troppo tardi.

#### Mani professionali

Gigliola Donati dapprima inebetita, incredula, poi intrattenibile crisi di disperazione. Mezz'ora dopo, alle 3, i carabinieri hanno già buttato giù dal letto Giorgio Antonioli. La paura la fa da padrona, invade le camere delle altre puerpere, adesso nessuna di loro vorrebbe affidare il proprio piccino alle cure del nido. «Eppure è un ospedale d'avanguardia, qui si fanno 900 parti all'anno, nettamente al di sopra degli indici minimi di sicurezza. Il servizio nascite ha un buon livello di assistenza, il pediatra, il ginecologo, l'ostetrica e due infermiere professionali», spiega Bruno Minetti, direttore dell'azienda. Anche ieri notte, come sempre, nel reparto erano in attività due puericultrici. «In sala parto è ammesso il padre, la famiglia può stare insieme in camera assieme al bambino». E ciò spiega la possibile presenza di

• **Giovedì 25 aprile ore 18,15** Nasce Daniele, e viene deposto nella prima delle otto culle della nursery. In quel momento nel nido c'erano altri undici bimbi nati nelle ultime ore.

• **Venerdì ore 2,00** L'infermiera di turno ha fatto un giro di sorveglianza nella nursery, quindi si è allontanata momentaneamente.

• **Alle 2,30** L'infermiera ha sentito il pianto di uno dei neonati ed è corsa nel nido. Ha aperto la porta e ha visto che la prima delle culle, quella dove fino a pochi minuti prima c'era Daniele, era vuota.

• **L'infermiera** ha sentito il pianto di un bimbo e una macchina si portava a grande velocità. È corsa nella sala parto e ha trovato la madre del bimbo e ha dato l'allarme.

## Daniele rapito in culla

### Preso in ospedale, ritrovato dopo 20 ore

Un neonato è stato rapito alle 2,15 di giovedì notte dall'ospedale di Alzano Lombardo, nel Bergamasco, e ritrovato, avvolto in una coperta e piangente, con una tutina azzurra, nella notte di ieri nei pressi di una chiesa. Il piccolo, Daniele Antonioli, ha un giorno di vita. Indagini a tappeto per ricostruire le modalità del rapimento e, soprattutto, per individuare un possibile movente. Il padre del piccino: «Un'angoscia terribile. Il rapitore sarà malato...»

#### GIOVANNI LACCABÒ

«estranei» nel reparto a quell'ora di notte, ed anche le modalità del rapimento. La sala parto si apre su un atrio dove sostano sempre i familiari delle puerpere. Nell'atrio, la presenza di estranei non è un'anomalia, ma una consuetudine. Sull'atrio però si apre anche il corridoio della maternità, e la prima porta a destra è proprio quella del nido. Dunque l'ipotesi è che il rapitore abbia osservato l'infermiera uscire dal nido alle 2,15, l'abbia vista sparire dietro l'angolo, cinque metri più in là. Ecco il momento buono per far sparire il bambino. «Pensiamo che voleva prendersi un bambino qualunque, non il piccolo Daniele. Ha rapito il piccino più vicino alla porta, è l'ipotesi della direzione».

Facile dunque entrare, altrettanto facile uscire. Purché si conosca come funziona l'ospedale di notte. Dall'atrio della maternità, al terzo

piano, si può scendere a piedi le scale, oppure con l'ascensore, e raggiungere il cancello che di notte è chiuso e sprovvisto di guardie. Un percorso di circa tre, quattro minuti. Per far aprire il cancello, basta pigliare il pulsante che fa trillare il campanello nella portineria del pronto soccorso. Qui un guardiano può controllare l'ingresso tramite una telecamera, che non registra le immagini. Dal pronto soccorso, dunque, è stato aperto il cancello al rapitore del piccolo Daniele. Ma il guardiano non ha notato niente di sospetto.

#### Quale movente?

La posizione economica della famiglia, benestante ma non troppo ricca, esclude l'ipotesi di un sequestro per estorsione. Giorgio Antonioli, tuttavia, ha già dichiarato che «qualora si trattasse di una questione di soldi», lui è pronto «a mettere a di-



#### I precedenti in Italia e in Francia

Non è la prima volta che un neonato scompare dalla nursery di un ospedale, come avvenuto ad Alzano Lombardo (Bergamo). Negli ultimi 15 anni analoghi casi sono avvenuti in diversi ospedali italiani. Ecco un riepilogo. 5 agosto 1983: nel reparto di ostetricia dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro, una donna rapisce Ferdinando Olivieri, nato due giorni prima, sottraendolo alla madre con uno stratagemma. Nella stessa serata, vicino a Vibo Valentia, la polizia ritrova il neonato e arresta

Maria Frantina, 26 anni. 19 novembre 1983: ancora una donna rapisce un neonato di sei giorni nella clinica «Città di Pavla», nel capoluogo pavese. Poco più di 24 ore dopo, gli agenti irrompono nell'albergo «Bristol» di Garlasco (Pv), liberano il piccolo Matteo Corona e arrestano Donata Bonelli, 28 anni. La donna - che ha agito per desiderio di maternità - verrà poi assolta in tribunale. 7 febbraio 1986: dura poche ore anche il rapimento di Stefano Foda, nato da appena cinque giorni nell'ospedale di Vittorio Veneto (Treviso). Maria Rosa Bortolucci, 30 anni, se lo porta a casa ma poi lo riconsegna alla madre. La rapitrice era già stata ricoverata nel reparto psichiatrico dello stesso ospedale. I casi più recenti di neonati scomparsi, prima di quello avvenuto la scorsa notte in Lombardia, sono comunque accaduti lo stesso giorno, il 14 gennaio scorso, in Francia e in Belgio. I piccoli furono ritrovati rispettivamente dopo uno e sette giorni.

sposizione il patrimonio». Gli inquirenti non si sbilanciano. Fino a tarda sera i carabinieri hanno interrogato il personale dell'ospedale, nella caserma di Alzano, assediata da un nugolo di cronisti. Un ufficiale si è fatto vivo, ma solo per smentire la voce, circolata nel pomeriggio sull'onda della psicosi, di un bimbo trovato morto. I carabinieri cercano «casi» riconducibili ad una psicopatia, una maternità andata male nel recente passato.

Poi, 20 ore dopo il ritrovamento del piccolo e l'abbraccio con i genitori.

Madre coraggio: «Mi identifico nel dolore della famiglia, momenti terribili»

## Mamma Casella: «Ho rivissuto un incubo»

In casa Casella è stata seguita con trepidazione la vicenda di Daniele Antonioli, il neonato rapito otto ore dopo la nascita e trovato dopo 20 ore da incubo. Cesare: «Lo hanno restituito subito per lui non ci saranno conseguenze. Per la madre, invece, è un'esperienza terribile». Mamma Angela: «Mi identifico col dolore della signora. Quando ti nasce un figlio è il giorno più bello. Se te lo portano via puoi impazzire. È un incubo troppo brutto».

#### ALDO VARANO

tra le montagne e i paesini dell'Aspromonte. Lei, aveva trascorso diversi giorni e diverse notti in Calabria, da sola, alla ricerca del figlio rapito. Un viaggio struggente che segnò l'inizio della crisi dell'industria dei sequestri. E ien la drammatica vicenda del neonato rubato in un ospedale di Bergamo le ha fatto rivivere quell'incubo. A rispondere al telefono, all'inizio, è Cesare, suo figlio il figlio rapito e liberato, che prima di cedere la cometa alla madre, non si sottrae

a una riflessione che, involontariamente, finisce col paragonare la propria esperienza alle notizie drammatiche di queste ore: «Per il bambino, visto che lo hanno restituito subito, non sarà un problema. Lui non si rende conto di quel che gli sta capitando ed è una fortuna. Dentro non gli resterà niente. Lo dico anche se so che è una consolazione piccola», spiega il ragazzo. «Per la madre, invece, è terribile. La mia, almeno, aveva la certezza che mi avevano preso

per i soldi. Il problema era quello lì. Una cosa concreta con cui fare i conti. Nel caso degli Antonioli, a quanto ho capito, sono possibili tante ipotesi. Un'incertezza devastante e atroce», conclude Cesare Casella. Dice poi con voce emozionata la signora Casella: «Un neonato. È troppo duro, terribile. Molto peggio di quel che è capitato a me».

#### Perché secondo lei è più penoso?

Un figlio è un figlio. Fa parte di te. È una questione che può capire solo un genitore. Per le madri è particolarissimo. Specie appena il figlio lo metti al mondo. C'è un rapporto carnale, una fisicità. Quando mi è nato Cesare per me è stato il giorno più bello della mia vita. Se una mamma se lo vede portar via impazzisce.

#### Gli Antonioli non sono ricchi. Sul rapimento che opinione s'è fatta?

Non sembra un rapimento per estorsione. Può essere un ammalo di mente. Oppure la voglia di uno squilibrato di avere un bambi-

no. O chissà cosa. Ma non c'è differenza rispetto ai sentimenti è la stessa cosa. Se ti prendono un figlio tu senti un elemento di privazione, ti rubano una parte di te. Il motivo che fa scattare il sequestro o il rapimento è importante per le indagini, per far tornare subito a casa la vittima. Per tutto il resto, per chi subisce, il motivo non conta nulla. E poi, in ogni caso, il rapimento ti toglie la dignità.

#### Ma spieghi meglio.

È una cosa complicata. Il rapimento ti fa sentire tanti sensi di colpa. Lo so che è incredibile ma è così. Tu non pensi che loro, quelli che ti prendono il figlio, sono cattivi. Ti perseguita l'idea che la colpa è tua, nel senso che se tu avessi fatto in un altro modo non ti sarebbe capitato.

#### Cioè?

Io e mio marito ci sentivamo colpevoli perché avevamo i soldi, l'azienda. Tutti i soldi guadagnati lavorando duro e alla luce del sole un bel po' se li sono presi loro. Ma

ti può venire in mente che il figlio non te lo avrebbero rubato se tu non avessi sgobbato. In questo caso gli Antonioli potrebbero pensare se avessero scelto un altro ospedale, se avessero fatto un'altra cosa e via dicendo. Tutte idee assurde, ovviamente. Ma quando sei dentro il tunnel della disperazione le cose le rivolti contro di te.

#### Insomma, i ragionamenti si capovolgono e la vittima finisce con l'aggravare la propria dignità?

Con le aggravanti della disperazione, della rabbia e, soprattutto, dell'impotenza. È l'impotenza, l'impossibilità di fare qualcosa, di sentirti utile, che ti deprime di più.

#### Lei come reagì quando le presero Cesare?

A pensarci ora posso dire di essere stata fortunata. All'inizio ci fu un grande dolore ma subentrò subito l'agitazione e la voglia di fare qualcosa. Il rapimento per noi si trasformò nelle riunioni con gli investigatori per farci un'idea, per capire cosa fosse meglio fare. Non ci

## Parla la nonna: «Hanno bussato i carabinieri poi l'incubo...»

■ BERGAMO. La signora Luciana, 71 anni portati molto bene, è la nonna del piccolo Daniele. Vive ore di incredibile angoscia nella linda villetta a schiera di via Montelungo a Nese, popolosa frazione di Alzano. Nella mattinata ha fatto visita a Gigliola, poi il genero l'ha ricondotta a casa lasciandole il compito di pensare agli altri due bambini, Fabrizio di 10 anni e Mauro che ne ha 8. «Cerco di farli giocare tranquilli, intanto aspetto notizie. Con loro due, mia figlia e mio genero, non si può parlare. Hanno chiesto di essere lasciati in pace».

E lei, signora Luciana, quando ha saputo? Stanotte, alle 3, quando sono arrivati i carabinieri. Ma non ci hanno detto subito ciò che era accaduto.

Spieghi bene: cosa hanno detto i carabinieri? Hanno suonato, noi ci siamo svegliati di soprassalto. E poi hanno portato via Giorgio.

#### Senza spiegarli il motivo?

No. Lui mi diceva: stia tranquilla, ho la coscienza a posto, non ho fatto niente di male. Sa, lui mi ha sempre dato del lei, da anni, è un ragazzo molto educato.

#### All'inizio pensava che fossero venuti per lui?

All'inizio sì. È stata la sua prima reazione. Poi lui ha intuito che qualcosa era andato storto. Allora ho visto che si rivolgeva ai carabinieri per chiedere, con insistenza: «Non sarà accaduto qualcosa di brutto a mia moglie, oppure al bambino? Ditemi la verità. Portatemi da mia moglie, voglio parlare con mia moglie».

#### E i carabinieri?

Loro non rispondevano. «Lei deve venire con noi», dicevano. E lui: «Certo che vengo con voi, ma perché? Ma loro niente da fare. E così l'hanno portato via. Poi più tardi anch'io ho saputo. Giorgio è venuto a prendermi e mi ha portato da mia figlia. E mi ha spiegato: ce l'hanno rapito. Io non ci potevo credere... Come si fa a credere ad una cosa simile. Lei vorrebbe parlare con Giorgio? Guardi, non è possibile, non vuole parlare con nessuno, né lui né mia figlia».

#### E quando lei è stata in ospedale, loro due come hanno reagito?

Poverini. Se ne stavano muti, zitti zitti tutti e due, poi ogni tanto scoppiavano a piangere. Sempre: così non riuscivano nemmeno a parlare, dal dolore. Mia figlia è disperata. Disperata mia figlia, disperato lui. Piangono, piangono. Non mangiano, non parlano, e piangono, ecco. Chi avrebbe mai pensato che potesse accadere una cosa simile.

#### E gli altri due bambini?

Questa mattina sono andati a scuola. Li ha portati il padre. Lui vive per loro. Poi, lasciato l'ospedale, è andato a scuola a riprenderli e portarli a casa. Di solito tornano da soli, a piedi, ma stavolta sa, dopo quello che è successo, non si sa mai. come si fa a fidarsi?

#### Daniele lei l'ha visto?

Certo, era così bello... Signora, via non dica così. Perché dice «era»? Ha ragione, ha ragione. Ah, speriamo... E poi sapessimo come era desiderato, il bambino. Loro veramente aspettavano una bambina, sa, dopo i due maschietti. Ma comunque era desiderato. Questa è davvero grossa, madonna, ma donna, madonna. Adesso però ha ragione lei: speriamo soltanto che non gli facciano del male, e che ce lo restituiscano subito. □ G.L.



■ ROMA. «Madre coraggio» la prima notizia sull'incubo di Alzano Lombardo l'ha avuta da Carlo, il più giovane dei suoi figli. Dopo è stato lo stesso Cesare Casella a darle altri particolari facendola ripiombare nel turbinio di sentimenti e angosce dei giorni terribili in cui l'Italia teneva il fiato sospeso per fare il tifo per lei, la fragile «mamma Angela», soprannominata per l'appunto «mamma coraggio», che per riprendersi Cesare era andata di persona a frugare